

Il Giornale Politico di Friuli costa per l'anno anticipato sommati A. L. 36, e per fuori colla posta sino al confine A. L. 48 all'anno; semestrale e trimestrale in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Guida domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori colla posta A. L. 60 semestrale e trimestrale in proporzione. — Un numero separato si paga 40 Cent. Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime.

IL FRIULI

Adelante ai podes (MARE)

Non si fa luogo a reclami per mancanze scaturite dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Il Friuli, perchè è giornale d'associazione non si riceveva se non franchi di speso. — La associazione non disdetta ogni giorno prima della scadenza s'intendono continuando. — Il Friuli politico si pubblica ogni giorno, ventiquattro ore. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

Anno III.

Udine, Martedì 19 Agosto 1851

N. 184.

Altre volte abbiamo detto, ed ora lo ripetiamo a quelli che vi sono maggiormente interessati. Nulla v'ha che più valga a mantenere nelle menti l'amore e l'aspettazione delle novità ed il desiderio che si muti quello che esiste, che il provvisorio nelle istituzioni e nel reggimento dei Popoli. Tanti si lagnano, che questi si mostrino di spirito torbido ed inquieto e che anelino a mutazioni continue, i quali non vogliono accorgersi d'essere essi medesimi causa di questo loro danno. Ciò veggiamo accadere in ognuno di noi; che tutti ci acquietiamo facilmente alle cose, che assumono i caratteri decisi della stabilità, mentre l'incertezza ci angustia, ci fa sentire maggiormente i mali ed assai meno i beni inseparabili dalle condizioni d'esistenza di ognuno, ci tiene in una sospensione di animo, che impedisce d'agire ordinatamente e con utile operosità e con uno scopo determinato qualunque. Fatene l'applicazione dall'individuo ai governati tutti, e troverete che la ci calza giustamente.

Ad onta di tutto codesto ed a malgrado, che s'oda da per tutto un continuo gridare contro all'incertezza, all'irrequietezza, allo spirito sovversivo dei Popoli europei rispetto ai governanti, quasi che la sapienza e la cognizione di ciò che giova a se stessi non esistesse in alcun luogo ed avesse per unico asilo alcune dozzine d'uomini, sembra, che in generale in Europa s'abbia costituito il provvisorio per principio dominante, in balia del quale si trovi ed il presente e l'avvenire. Qual meraviglia adunque, se non sanno dove posarsi le moltitudini, mentre i pochi sapienti mostrano di non saperlo essi pure? In che cosa volete che abbiano fede quelle, se questi non l'hanno in nulla? Come potranno credere, che la vera sapienza e la vera forza, quella che consiste nel saper servire al bene di tutti con loro persuasione ed accontentamento, sia in coloro che non hanno una base fissa di condotta, una direzione costante, uno scopo certo? E chi non trova altro di costante, che il provvisorio ha egli questa indispensabile fra le doti che occorrono a chi si fa guida degli altri? Non sono gli spiriti forti e gli alti ingegni quelli che si fermano sul provvisorio e non dicono franco ciò che vogliono e non mostrano la mira a cui intendono, perchè altri possa vedere se ha da seguirli.

Una singolarità poi è questa, che molti sanno congiungere tanta incertezza nella loro condotta, coll'idea della propria infallibilità e dell'eterna durata di tutto ciò che esce dalle loro mani: per mostrare così anch'essi, che gli estremi si toccano. Stabilità non vuol già significare immutabilità: che anzi nell'ordine umano non sono stabili se non le cose, se non le istituzioni che mutano a tempo e colla gradazione continuata voluta dalla natura. Noi, che abbiamo fede nell'umanità, della quale sono membra viventi tutte le generazioni che si succedono nel tempo; noi che non crediamo nell'infalibilità di alcun uomo, e che sappiamo come il segreto di certe cose sia soltanto nelle mani di Dio: noi non vorremmo in alcun luogo una stabilità, cui alcuni sognano immutabile. Ma d'altra parte conoscendo come chi non è fanciullo, ma uomo maturo, anzi a proprio credere tale da esser degno di venir messo innanzi agli altri, deve sapere che cosa vuole, e sapendolo deve anche dichiararlo a chi ha interesse di saperlo, non possiamo trovare una gran prova di sapienza in chi cerca la stabilità nel provvisorio, che è il massimo fra i suoi avversari. Noi crediamo, che di molti mali presenti il mondo non guarirà, finché quest'idea del provvisorio non si cacci dalle menti, dalle istituzioni, dai governi, finché non si cessi dal fabbricare sulle rive dei torrenti, finché non si cammini, adagio quanto si vuole e con prudenza, ma

pure verso uno scopo, invece che gironzare a casaccio, oppure andare verso una parte mentre si accenna d'ire ad un'altra. — Ma ci diranno, che ciò dipende dalle difficoltà, dagli scogli continui che s'incontrano, per cui l'incerto ed oscillante procedere, ed il vorticoso aggirarsi nel provvisorio, è una dolorosa necessità. Quando non si può procedere con buon vento, nè si ha un fondo da gettar l'ancora, prudenza insegna di tenersi in panna col bastimento, aspettando di vedere da qual parte spiri il soffio animatore. — I navigatori, che parlano così mostrerebbero di non sapere, come il più pericoloso sia appunto di rimanere oziosi ad aspettare che cessi la calma, la quale potrebbe tramutarsi in tempesta. E dovrebbero piuttosto occupare la ciurma inquieta e stanca d'un riposo che abbatte nel rimorchiare, se non sanno creare una forza interna nel naviglio, che lo spinga alla sua meta a malgrado della calma e dei venti contrarii. Che navigare sarebbe questo, se s'avesse a rimanere fermi per tema degli scogli? Gli animosi sanno evitarli anche andando incontro ad essi. Ed incontro agli scogli bisogna pur andare: meglio adunque andarvi d'animo deliberato e senza titubanze; che le esitazioni e le paure non hanno mai giovato ad alcuno, ma bensì nociuto a moltissimi. Come il navigante operoso e prudente, così coloro che trovansi al governo degli Stati in Europa deggiono procurare di togliersi al più presto alla calma affannosa, che è micidiale alle ciurme.

Dovendo pure una volta uscire dal provvisorio, perchè la parola stessa indica, che esso non può prolungarsi in perpetuo, ne sembrerebbe che prudenza insegnasse di lasciarlo per mettersi nel definitivo a tempo e prima che s'accrescano quelle difficoltà, che ora non sono grandi, ma che lo diverrebbero lasciando che il tempo le faccia crescere. Saggia cosa sarebbe, che quei tanti, i quali gridano ai Popoli del mondo incivilito che essi corrono pericolo di fuorviare, additassero finalmente ad essi la strada da tenersi, col prendere una direzione essi medesimi, col mettersi in via e procedere. Diranno: quale? Dov'è il definitivo, che ci domandate invece del provvisorio, che non vi pare né da uomini prudenti né da coraggiosi? — Rispondiamo: Ditelo voi medesimi; poichè se nol diceste, rinunziereste da per voi alla parte che vi siete assunta, mostrereste di non sapere né dove andare, né dove volete guidare gli altri. Diteci voi, se intendete tuttavia di percorrere la strada, cui altre volte proclamaste per la vera, per la buona, vogliamo crederlo sinceramente, invitando a seguirvi su di essa quelle moltitudini cui ora lasciate incerte sull'avvenire. Diteci, se trovate ancor oggi la buona via quella del reggimento rappresentativo, del reggimento del diritto, della persuasione, e della comune cooperazione al bene di tutti. Diteci, se ci avete messi su questa strada per andare innanzi, o per spingerci all'indietro; se avete la bussola, o se la smarriste; se avete fede o coraggio, o se ne mancate; se siete quelli di prima, o se è nata qualche metamorfosi in voi, e se avete dimenticato il programma vostro, mentre l'Europa non se lo scorda più così facilmente, essendo divenuto la comune di lei bandiera. Essa non rinunzia più ormai al reggimento rappresentativo, una volta che da tutti e per tutti fu iniziato. Il reggimento rappresentativo rimane lo scopo dei suoi desiderii, la meta, che essa si prescrive, che domanderà, che vorrà ad ogni costo. E quindi, finché l'Europa non sarà giunta in capo alla via che essa si affatica a percorrere, non sarà né contenta, né quieta. Ora, se a questo dobbiamo venirci una volta, se ci abbiamo proposto governanti e governati di tutte le Nazioni di arrivare a tal punto, tutto ciò che serve a tenercene lontani per del

tempo ancora non è né utile, né saggio, poichè di tal modo si consumano le forze vitali delle Nazioni in desiderii non seguiti da opere, in malcontenti che sfiduciano, che sciupano, che arrestano. Tutte le forze, che non si adoperano si volgono a danno di chi le possiede.

In molti paesi non si fece per molto tempo, che aggirarsi in un circolo vizioso. A lungo il chiedere qualcosa del giusto, dell'equo, dell'opportuno era divietato: e ciò fece, che invece del poco si pretese molto e lo si ottenne. Poi non si seppe far uso dell'ottenuto; appunto perchè da una parte si aveva avuto sforzata la mano nel dare, dall'altra si diffidava che si volesse riprendere ciò che si aveva dato. Ne seguirono delle intemperanze e l'abolizione, almeno temporaria, degli ordini nuovi ed il ritorno alle condizioni di prima, con una tendenza maggiore di guadagnare terreno l'uno sull'altro. E questo provvisorio, dal quale generalmente l'Europa tendeva ad uscire, dopo una già troppo lunga durata, si vuol ritenere da taluno per ciò che vi abbia di più stabile! Così in questo circolo vizioso la lotta continua, senza che nessuno sappia predire quando possa giungerne il termine. Così le cause del disaccordo non cessano mai; ed ognuno ne incolpa la parte avversa, proponendosi ciascuno d'insistere sulle proprie pretese. Ma da durare questa lotta in perpetuo? E se durare non può e non deve, come farla cessare? — Noi opiniamo, che per porre un termine a questa lotta quandochessia, converrà, che i principii della politica generale contemporanea si mutino affatto; che l'idea del dominio di alcuni sopra gli altri faccia luogo a quella del dovere di ciascuno di adoperarsi al servizio di tutti; che si distrugga di conseguenza l'opposizione e la diffidenza dei governati verso i governanti, come dei governanti verso i governati, opposizione e diffidenza che si generano e si nutrono a vicenda; che diano l'esempio del non opporsi e del fidarsi quelli che hanno il potere, e che si presumono i più istruiti. Giocherà tradotto in termini concreti vuol dire, che bisogna uscire, e tosto, dal provvisorio, e mettere in atto gli ordini rappresentativi, affinché le menti s'avvezzino a pensare a qualcosa di stabile.

RIVISTA

Prima di andare in vacanze il Parlamento inglese ha voluto, che si conoscesse in Europa la tendenza politica del suo governo anche rispetto agli affari esterni. Una delle solite interpellazioni, che bene spesso sono fatte appositamente per indurre il governo a dichiararsi su qualche punto, e che talora vengono concertate con esso, chiamò lord Palmerston ad esprimere la sua opinione circa al Piemonte ed a Napoli, cioè ai due poli opposti della penisola italiana, su cui l'Inghilterra ama, per i suoi interessi, di esercitare la propria influenza. Avevamo notato, come le lettere del conservatore Gladstone al già ministro degli affari esteri lord Aberdeen potevano mirare ad aggiungere probabilità di riuscita alla candidatura al potere del triumvirato peilita Aberdeen-Graham-Gladstone, che da ultimo si adoperò a guadagnarsi favore nell'opinione pubblica prescrivendosi una politica propria, diversa ad un tempo da quella di Russell e da quella dei protezionisti. Mantenendo il sistema del libero traffico e compiendo le applicazioni, rifacendo su di una nuova base il sistema delle imposte, in guisa da togliere alcuni dei lagni contro la tassa sulle rendite e contro le gravanze che pesano sull'agricoltura, manifestandosi partigiano della libertà religiosa coll'avversare il bill dei titoli ecclesiastici e promettendo una maggiore risolutezza dei wighs nella riforma parlamentare e maggiore conseguenza nella politica estera, il

triumvirato Aberdeen-Graham-Gladstone, tende a formare un terzo partito, che governi nel luogo dei due che si contesero finora il potere e che si avvicinano sempre più alla loro dissoluzione, anzi non si conservano se non perchè l'uno ha la somma delle cose in mano, l'altro perchè fa opposizione ad esso. I wighs vedono il pericolo che li minaccia e che può farsi grande per essi l'anno prossimo, avvicinandosi le elezioni del nuovo Parlamento. Durante le vacanze essi prepareranno il loro programma di politica interna; e forse si presenteranno al Parlamento ed al tribunale dell'opinione pubblica con qualche studiato piano, che tolga ad essi la taccia di lassezza di cui sono accusati. Ma frattanto lord Palmerston avrà voluto distruggere l'importanza, che per la politica estera s'era data il triumvirato colle lettere di Gladstone, che avevano fatto gran senso al pubblico inglese. Interpellato sul proposito di quelle lettere e dell'attitudine delle potenze d'Europa rispetto al Piemonte alleato dell'Inghilterra, lord Palmerston fece una professione di fede politica in favore del costituzionalismo sardo, proponendolo quasi ad imitazione degli altri Stati, che non ancora l'attuano definitivamente e lascio intendere che esso sosterrrebbe contro chiunque l'alleato proprio nei suoi sforzi di consolidare il regimine rappresentativo; facendo nel tempo medesimo eco ai sentimenti espressi su Napoli da Gladstone nelle sue lettere. Non già, che ciò possa avere altra conseguenza, che di comunicare quelle lettere ai diversi governi d'Europa, poichè Palmerston dichiara francamente, che l'Inghilterra non ha diritto d'immischiarsi negli affari interni degli altri paesi; ma così intanto si soddisfa l'opinione pubblica commossa dalle lettere di Gladstone, si mostra le proprie simpatie a quelli cui le prefette lettere interessano, ed in generale ai costituzionali di Napoli e d'altri paesi; non se la rompe con alcuna potenza, stante che le sono parole e si dichiara di non venire ad atti di sorte, e da ultimo col prescrivere a se medesimi di non entrare nei fatti altrui si pone una regola anche agli altri di non immischiarsi nelle faccende esterne degli Stati minori. Ognuno vede qui la solita politica inglese, che sa trarre partito di tutto e di tutti, che va di pari passo coi governi di fatto, e che lascia credere di sostenere al di fuori una politica liberale a favore dei Popoli, delle cui simpatie procura di farsi una forza. E forte difatti è l'Inghilterra rispetto a' suoi avversari, ai quali essa diminuisce così le forze interne. In quest'abile gioco l'Inghilterra si sostiene quasi sola, sicura com'è di avere sempre qualche alleato o nei piccoli Stati verso i quali essa esercita una specie di protettorato, o nelle popolazioni alle quali lascia sperare molto ed attiene nulla, proponendosi più che altro di adoperarle com'arma contro i suoi avversari. Questi procurano di avere ragione di lei col rimproverarle le antiche oppressioni verso l'Irlanda ed i recenti fatti di Cefalonja, nei quali, dicono, l'Inghilterra non fu da meno di nessun altro nell'andar sopra ai sentimenti di umanità per proseguire la sua politica di dominio. Ma cotali risposte a parole non servono punto ad indebolire l'Inghilterra; poichè senza di queste i Jonii amerebbero sempre di acquistare la propria indipendenza e di unirsi ai propri connazionali della Grecia, ed a malgrado di esse l'Irlanda avrà interesse a rimanere unita all'Inghilterra, finché i suoi rappresentanti possono assai sopra i destini di essa influendo col proprio voto nel Parlamento sulla politica sua interna. L'Inghilterra dunque può sfidare dal suo scoglio le polemiche de' suoi avversari, che per tal via non avranno mai ragione di lei, per quanto le rimproverino i suoi torti. Una via per avere ragione di lei sarebbe. E questa è di far sì, che non rimanga più a lungo in suo potere di agitare il mondo coll'esempio e coll'allettamento degli ordini rappresentativi, per cui essa può a suo grado indebolire quegli Stati, che non li hanno. Dal momento, che tutta l'Europa avrà accettato sinceramente e pienamente applicato tali ordini, l'Inghilterra non troverà più alcuno da sedurre colle sue promesse, perchè sarà tolta ogni opposizione fra Popoli e governi. Ad avere ragione

dell'Inghilterra ci vogliono fatti e non polemiche. Quelli avranno ragione di lei, che si portanno su di una tal via; ed allora, nonchè essere indeboliti potranno indebolire l'invidiata padrona dei mari, che non potrà più tenere contro loro voglia né i Jonii, né gli altri suoi soggetti.

ITALIA

(LOMBARDO-VENEZO) — Udine, 19 agosto. All'alba di ieri questa popolazione venne risvegliata dal seguitto suonare delle artiglierie del Castello, che annunciavano a tutti la festa anniversaria del giorno natalizio di S. M. I. R. L'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE. Quindi la Banda Civica percorreva suonando le vie principali della Città soffermandosi dinanzi alle abitazioni delle I. R. Autorità Militari e delle Civiche Rappresentanze. I diversi corpi di milizia stavano raccolti nel Giardino nel mentre tutte le Autorità e Rappresentanze e molto Popolo assistevano nella Chiesa Metropolitana all'ufficio solenne, celebrato da Monsignor Vicario Capitolare. Dopo l'ufficio divino, intonavasi l'Inno Ambrosiano per la conservazione del Monarca; il quale veniva accompagnato dal festoso suono dei sacri bronzi e dallo scoppio delle armi. Sfilavano quindi le truppe fra il Corpo di Guardia e la Loggia del Municipio al suono della Civica Banda. Il Municipio poi, a solennizzare con un atto di beneficenza tale giornata, invitò nella grande sala del Palazzo Civico cento poveri, e provvide che la sera il Teatro fosse illuminato. Ivi allo spettacolo ordinario, in quella sera assai frequentato, si fece precedere il canto dell'Inno di S. M. l'Imperatore.

Udine 16 agosto. Da questo i. r. Giudizio militare vennero in oggi pronunciate, pubblicate e poste in esecuzione le seguenti sentenze:

1. Rosario Gallogris nato e domiciliato a Tricesimo, d'anni 32, villico, ammogliato con prole, venne per titolo di offese verbali in danno dell' i. r. gendarmeria, oltre all'arresto di 25 giorni sofferto, condannato all'arresto di 8 giorni in ferri, inasprito con due digiuni a pane ed acqua, e ciò in riguardo al concorso di molte circostanze mitiganti.
2. Giuseppe Mioti, nato e domiciliato a Tricesimo, d'anni 45, calzolaio, vedovo con quattro figli, venne per titolo di violenze contro l' i. r. gendarmeria dimesso per difetto di prove legali.
3. Giuseppe Zimoli, nato e domiciliato a Gradisenta, comune di Varano, d'anni 40, falegname, nubile, venne per titolo di possesso d'uno schioppo inservibile e di poca polvere ardente, condannato a tre mesi d'arresto in ferri inasprito con un digiuno a pane ed acqua.
4. Giovanni Battista Moretti, nato e domiciliato a Medun, distretto di Spilimbergo, d'anni 64, ammogliato con cinque figli, villico, venne per titolo di possesso d'uno schioppo in istato di servibilità, condannato a due anni di lavori forzati in ferri leggeri. — Questa sentenza venne confermata in via di diritto, in via di grazia poi, avuto riguardo all'innocente e numerosa famiglia del condannato Moretti, all'avanzata di lui età ed alla circostanza di non aver mai spiegate sentimenti antipolitici, fu commutata la pena di due anni di lavori forzati in quella di quattro mesi di semplice arresto in ferri.

AUSTRIA

Tra i lavori di fortificazione che vengono ora eseguiti in Austria, merita molta considerazione, quantunque se ne faccia assai poca parola, quelli intrapresi sul Lago Maggiore. Si sta cioè costruendo nella prossima vicinanza del lago dei piccoli forti, merè i quali si può difendere tanto il lago stesso quanto la fortezza. In caso di conquista di uno di questi forti la milizia può rifugiarsi sulle navi e con queste nel forte posto di rincontro. Ciascuno di questi forti può essere minato e fatto saltare in aria, senza che gli altri ne patiscano danno.

— Fu arrestato il noto democratico Ad. Streckfuss che è accusato di alto tradimento per aver pubblicato un suo scritto intitolato: *La gran rivoluzione o il dominio del terrore*.

— A Pest circola da qualche tempo la voce d'una congiura — del sesso femminile. Vuolsi aver scoperto una emissaria estera, che sotto la copertura di un intrigo amoroso, s'occupa di politica in un modo sovversivo. Molti credono che ella sia ritornata in Europa dal villaggio delle Amazzoni delle vicinanze di Senmala, unitamente ad un rifugiato ungherese, che per amore ella aveva accompa-

gnato nell'Asia minore, e che lo abbia fatto collo scopo di esser giovevole al partito rivoluzionario. Tutta questa storia di avventure si lassa però, per quanto si è potuto sapere con sicurezza, sopra una lettera, che una delle molte esaltate dame ungheresi scrisse ad un rivoluzionario chiuso nella fortezza Neugubande, colla quale lo consigliava a fuggirsi smascherato e a chiedere d'un medico, il quale gli fornirebbe i mezzi d'evazione. (F. di V.)

GERMANIA

Nel Brunswick si ritirava dal ministero, non ha guari, il ministro della guerra, colonnello Morgenstern. Un dispaccio telegrafico, che ci annunciava la sua dimissione, aggiungeva che la sua dimissione desse motivo a vociferazioni, che la politica del Brunswick scenderebbe ormai all'ultima reazione. Tal voce, emessa dal partito incontentabile dei cavalieri mediante l'organo della *Gazzetta della Bassa Sassonia*, nel giro d'una settimana non venne ancora comprovata dal fatto. Ma sarà questo per mancare a lungo? Per troppo la storia del ducato dal 1815 in qua, e più ancora ciò che avviene negli Stati che lo circondano, danno poco luogo a sperare la stabilità dell'attuale sua Costituzione. Dopo la caduta di Napoleone, ritornava dall'Inghilterra a prendere possesso del Brunswick, il duca Federico Guglielmo; ma prima che potesse ristabilire le antiche istituzioni, ei morì nella battaglia di Waterloo lasciando due figli minorenni sotto la tutela del principe reggente d'Inghilterra. Ad onta dell'art. 14 dell'atto federale si continuò a governare senza convocare gli Stati; vero è che il governo autocratico non fece tutto il male che poteva, ed abolì anzi liberalmente l'esenzione dalle imposte, i privilegi della classe dei giudici, la giurisdizione patrimoniale. Insistevano frattanto per essere convocati gli Stati provinciali, e raggiungendo finalmente il loro scopo l'anno 1820 votarono il 25 aprile una Costituzione la quale imprugnata d'un carattere tutt'altamente feudale restò indifferente e quasi sconosciuta al Popolo. Ma anche questo non garbò al duca Carlo, il quale salì al trono il 50 ott. 1825, ed impegnò cogli Stati una guerra accanita che andò a terminare l'anno 1850 colla sua cacciata; in quale anno ei fece compera di quattromila uniformi che vennero ultimamente sequestrate a Boulogne. Cacciato il duca Carlo, suo fratello Guglielmo convocò una Dieta costituzionale, a cui si presentò un progetto di Costituzione che doveva soddisfare ai desideri del tempo. Ma la Costituzione si trattenne tanto nei lavori preparatori, che quando li ebbe finiti, la reazione aveva già sollevato di bel nuovo il capo. Riscelse un'opera d'un costituzionalismo apparente, il quale non andando a versare né del principe, il che si comprendeva, né del Popolo, manteneva una guerra sorda continua, che di in di andava più e più ingrossandosi. Nel 1848 le pretese del ministero erano divenute inconciliabili coi voleri della rappresentanza; e questa non volle votare il bilancio preventivo; sicchè per evitare lo scoglio che si crederia d'ostacolo, così è d'uso in certi Stati costituzionali, la rappresentanza popolare venne sciolta, e si pubblicò una legge di finanza che per vero dire non conteneva che i paragrafi del bilancio che non avevano incontrato una forte opposizione. La prima Dieta, che si fosse convocata, avrebbe messo senza dubbio il ministero in istato di accusa; ma per buona sorte sopraggiunse la rivoluzione, e il ministero prese il partito più prudente, quello di cedere. Il ministro incriminato Schulz prese la dimissione, e nel ministero entrarono, oltre al bar. Schleinitz che restò al suo posto, il cons. Geyto e Langerfeldt, e il colonnello Morgenstern. A questo ministero va il duca debitore della quiete dello Stato durante gli ultimi anni di sconvolgimenti; e il ducato di Brunswick è forse oggi il solo punto della Germania, che possa vantare ancora una qualche libertà di stampa. Il prossimo avvenire ci dimostrerà, se essa fu acconsentita dal leale voto del governo, o se imposta dalla sua impotenza.

Sassonia, 11 agosto. Nella città di Plauen, conosciuta sempre per i suoi principi conservativi, vennero seduti in gran maggioranza gli elettori per l'elezione d'un deputato democratico, del che restano meravigliati più che altri gli eletti stessi, dappoichè nessun democratico conosciuto se ne era ingerito. Da ciò nascerà probabilmente un conflitto col Commissario del governo, rifiutandosi tali elettori di procedere alla elezione del deputato.

— La *G. U. T.* di Lipsia vuol sapere da Francoforte in data 7 agosto, essere arrivate le istruzioni chieste dagli ambasciatori ai loro rispettivi governi, per rispondere nella questione di competenza intervenuta dall'Austria e dalla Prussia. La questione è sufficientemente conosciuta. La Dieta federale dovrebbe cioè dichiararsi competente di so-

stare senza mettere in discussione la legittimità della Confederazione esteri agli ambasciatori a qualche via ristretto in proposito.

Alla Borsa del sig. S. Mica, inseriva: « Il rapporto provoca le più e ben lungi da solo lo disse, e sta condizionale ancor più grave l'ordine di lavoro per me ».

« Le spese meno ogni anno fanno dell'anno scorso: non dico di 245 milioni, parliamo del milione che sarà una cifra eguale ».

« Questo che non è mai raggiunto per i fatti del 1848, perché giuste; ma non prevedere così nel fondo d'istato considero il debito onere ».

« I poteri alcuni di queste zone continuano più non esiste sulla piazza rigettato ».

« Questo avanzo è per me ».

« Uno paratori, è nelle finanze, equiparate le solari al 18 deplorabile, e l'elligenza spinta ».

« Il governo gliosi che ai primi anni ora intermarco esso fu ristabilito piano finanziario il 28 agosto ».

« Noi verno attuale, per buon ordine solare nel 18 tra parte dell'ere ».

« Ecco Popolo: ».

Cittadini! gna vi renderò dato da voi a lotte, le dista sovrano è nel comprendendo stema avversa scensione e dei suoi interessi ».

E perta nell'avvenire colle parole la divisa dell'ello: restiamo decisa sarà Oggi, e ».

stendere senza alcun riguardo le sue determinazioni, e di mettere naturalmente fuori di vigore in tutti gli Stati quelle leggi ed istituzioni, che non s'accordano colle massime della Confederazione. Si dice che le istruzioni dei governi esteri agli ambasciatori sieno affermative, ma pure vincolate a qualche condizione e riserva. Si crede che il consiglio ristretto si radunerà questa settimana per deliberare in proposito.

FRANCIA

Alla Borsa ha fatto non lieve impressione un articolo del sig. Michele Chevalier sulle finanze della Repubblica, inserito nel *J. des Débats*. Eccone alcuni brani:

« Il rapporto della commissione del bilancio del 1832 provoca le più gravi considerazioni. Lo stato delle finanze è ben lungi dall'essere soddisfacente. La commissione non solo lo disse, ma lo provò. Il disavanzo è diventato la nostra condizione permanente; e ciò che, se è possibile, è ancor più grave, noi ci siamo assuefatti a questo: ci sembra l'ordine naturale delle cose e non facciamo alcuno sforzo per uscirne.

« Le spese eccedono le entrate di 400 milioni almeno ogni anno. E quando diciamo 100 milioni, non parliamo dell'anno della rivoluzione che allora fu ben altra cosa: non diciamo dell'anno 1849, in cui il disavanzo fu di 215 milioni, ma parliamo dell'anno 1850 e 1851, parliamo del 1852, concludendo per questo la commissione che sarà ben difficile che il disavanzo non raggiunga una cifra eguale a quella del 1851.

« Questo è un primo fatto; ma eccene un secondo che non è molto più rassicurante: il debito ondeggiante raggiunge proporzioni minacciate. Si sa quanti riaprovatori furono fatti al governo caduto prima e dopo il febbraio 1848, perché aveva lasciato aumentare il debito ondeggiante; ma almeno esso aveva delle scuse: non poteva prevedere così da vicino una rivoluzione; aveva riserve nel fondo d'estinzione, ed aveva finalmente assunto un prestito considerevole, i versamenti del quale dovevano ridurre il debito ondeggiante a proporzioni moderate.

« I poteri attuali legislativo ed esecutivo non hanno alcuna di queste spiegazioni a dare, essi hanno la rivoluzione continuamente in prospettiva; la riserva d'estinzione più non esiste ed il prestito, che l'abbondanza dei capitali sulla piazza di Londra nel 1849 e 1850 consigliava, fu rigettato.

« Questo è dunque il vero stato delle finanze; il disavanzo è permanente, e nulla si è fatto né si fa per colmarlo.

« Uno dei segnali più certi a cui si riconoscono i riparatrici, è il lottare con energia per rinviare l'ordine nelle finanze, è il non darsi pace sino a che non abbiano equiparate le spese alle rendite. Guardate il governo consolare al 18 brumale; esso trovò le finanze nello stato più deplorabile, ma osservate altresì quale ardore e quale intelligenza spiegò per riordinarle.

« Il governo della restaurazione non è egualmente glorioso che quello del consolato; ma la storia rivendicherà ai primi anni dopo i cento giorni quel grado di stima che ora interamente non si vuol concedere. Nel luglio 1815 esso fu ristabilito, ed appena gli fu possibile presentò un piano finanziario compiuto, ed il sistema tutto intero fu votato il 28 aprile 1816.

« Noi abbiamo un bel cercare nella storia del governo attuale, non vi troviamo quell'attiva sollecitudine per l'ordine delle finanze che consolidò il governo consolare nel 1800, la restaurazione nel 1816, e che dall'altra parte dello Stretto nel 1842 rafforzò i torii al potere.

« Ecco il manifesto che la Montagna ha diretto al Popolo:

Cittadini! L'anno scorso in questa stessa epoca la Montagna vi rendeva conto del come ella aveva soddisfatto al mandato da voi affidato; ella vi raccontava le sue continue lotte, le disfatte quotidiane in un'Assemblea ove il potere sovrano è nelle mani di una maggioranza, la quale non comprendendo se non le istituzioni del passato, per sistema avversa a qualsiasi riforma, gravita su ogni discussione e deliberazione col peso dei suoi pregiudizi, dei suoi interessi e le decide col numero.

E pertanto forte del suo diritto, piena di speranza nell'avvenire, la Montagna terminava il suo resoconto colle parole: « unione, perseveranza, abnegazione ». Tale è la divisa delle tante cause. Ella è scritta sul nostro vessillo: restiamovi fedeli; la vittoria, una vittoria prossima e decisiva sarà il premio delle nostre fatiche.

Oggi, cittadini, noi teniamo lo stesso linguaggio. La

maggioranza non ha cangiato. Durante questi ultimi dieci mesi ella ha persistito in questo fatale sistema, che sarebbe la distruzione della Repubblica, se la Repubblica, più forte di ogni partito, non li dominasse tutti colla sua possanza.

La vittoria è per noi. Ancor pochi mesi, e l'Assemblea che finisce e il presidente della Repubblica la di cui rielezione è impossibile giacché ell'è incostituzionale, spariranno entrambi dalla scena politica, e la Repubblica resa libera riprenderà calma e maestosa la via del progresso dando alla nostra Francia quelle istituzioni sociali di cui il Popolo aspetta invano d'oltre 60 anni l'effettuazione, coprendo i suoi interni nemici colla protezione della sua forza, rispettando le nazionalità straniere e disapprovando dinanzi al mondo ogni guerra intrapresa contro la libertà dei Popoli, dei quali ella sarà fida alleata.

Della vittoria n'ebbero già il primo pegno nel voto sulla revisione della Costituzione. In tale decisivo momento, alla presenza della reazione, tutti i colori del partito repubblicano si sono riuniti, tutta l'opposizione repubblicana ha votato come un sol uomo. Unanime nel suo amore alla Repubblica, ella è stata pura monime nel suo voto per la Repubblica. La discussione fu vivissima, il talento dei nostri oratori al livello della discussione, il trionfo dell'Assemblea luminoso, l'eco nel paese, profonda, all'estero immensa.

Ambizioni ipocrite e tenaci invocarono la suprema ragione di salute pubblica; noi abbiamo opposto la suprema parola della Costituzione. Terrori sparsi ad arte predicevano il caos; noi abbiamo mostrata la tranquillità e la ragione del Popolo, pegni certi d'ordine e sicurezza.

Tra i fanatici reazionari, gli uni gettavano lo spavento invocando il fantasma del 95, gli altri minacciavano la Francia della lancia dei Cosacchi. Ai primi che altro non vedono nel 95 che il sangue fatalmente versato ricordano la patria salva dall'invasione, e senza rammentare i delitti di sangue nella Monarchia, abbiamo mostrato gli atti della nostra giovane Repubblica, tutti i diritti rispettati, tutte le libertà proclamate, la pena di morte in materia politica abolita, la sua assoluta abolizione continuamente reclamata; ai secondi abbiamo ricordato le nostre quattrodecim annate repubblicane, la lega dei re vinti, i nostri soldati in tutte le capitali, ed il nostro Popolo d'oggi, bravo come il Popolo del 95, aggrandito da sessant'anni di lotte e conquiste.

Dinanzi la nostra tranquilla ed irremovibile determinazione l'alleanza dei re fu impotente minoranza, noi ci siamo dispartiti da maggioranza. Depositari delle sorti del paese, dell'Europa forse, noi abbiamo detto a questa maggioranza sino all'ora trionfante: No, noi non abbandoneremo la nostra giovane Repubblica ai suoi eterni nemici; no, noi non abbandoneremo il riparo della Francia alle frazioni realiste ed imperialiste.

La Costituzione non è l'estremo limite del progresso politico e sociale; noi lo sappiamo, e tuttavia nelle circostanze attuali, abbiamo avversata la revisione perché abbiamo veduto nella Costituzione una barriera opposta alle frazioni monarchiche; la violenza che le medesime spiegavano nell'attaccarla, ci mostrava abbastanza di quanto ostacolo ell'era; giacché il diritto elettorale, la stampa e il diritto di riunione non esistevano più nella loro libertà naturale e repubblicana; giacché noi non potevamo acconsentire, senza peccare di sacrilegio, che la legge fondamentale, sorta dal suffragio universale, fosse ridotta al suffragio ristretto. Dinanzi quest'ultima considerazione, non era permesso di esitare.

I voti repubblicani che pel comitato non hanno nell'urna se non il valore di una protesta, questa volta ebbero un risultato positivo; essi diedero la maggioranza legale al principio repubblicano. Grazie a questo voto, tutto è chiaro, tutto è definito nel fondo della situazione: Nessun Popolo avrà mai avuto la sua via tracciata con maggiore evidenza. La legge ha di nuovo acclamata la Repubblica; i di lei nemici sono rinchiusi nel circolo del diritto. Per sortire fu d'uopo un delitto. La conseguenza delle nostre discussioni fu un gran risultato morale. Noi abbiamo veduto gli antichi partiti realisti che si dicevano si audaci, si certi della vittoria; giunto il momento, che cosa hanno fatto? Né anche uno di essi ha osato confessare il suo principio. Essi rinnegarono il diritto divino ed ora abbiano ogni loro ricordo e vanno a cercare il loro Re all'Eliseo. Sì, in tanto disordine degli antichi partiti, un fatto sopra tutto dinota in qual triste situazione si ritrovano: coi suoi più importanti voti, il legitimismo ha sposato il bonapartismo; la bandiera bianca copri quella del dieci dicembre, e il bonapartismo fece in cambio causa co-

mane col legitimismo. In questa dislata morale, in questa confusione nelle quali tutti i rimasugli del passato terminano di distruggere l'uno nell'altro, il solo diritto repubblicano resta intatto e sorge vieppiù puro nel mezzo di questa polvere di monarchie distrutte che si agita ancora sul suolo della Francia. Popolo, noi ti rimetteremo questo diritto, intatto e tal quale l'abbiamo da te ricevuto, intero, integro, vivente una vita eterna.

Ma quanti veementi attacchi non ebbe egli a subire durante quest'ultima sessione? Con un miscuglio di concessioni reciproche, il presidente della Repubblica e la maggioranza andarono a gara per affievolirlo e distruggerlo.

(Qui si parla della truppa francese a Roma e dello stato d'Italia con parole di recriminazioni che noi non riproduciamo.)

Nell'interno, sembrava che dopo la soppressione del diritto di riunione, l'affievolimento della libertà della tribuna, la distruzione della libertà di stampa, l'abbandono del pubblico insegnamento ai gesuiti, la destituzione di tutti gli impiegati repubblicani, la proclamazione dello stato d'assedio in cinque dipartimenti, la mutilazione del suffragio universale, null'altro restasse da togliere alla Repubblica.

Ciascun giorno portò nuovi colpi all'edificio di febbraio. La nostra sessione si aprì sotto la dolorosa impressione della notizia che una grande congiura si estendeva in tutto il mezzogiorno della Francia e che Lione era il centro della cospirazione. Questa congiura non è per ancora giudicata; è un tribunale militare che sotto il governo repubblicano pronuncerà sulla sorte di accusati non militari. Se noi siamo costretti di serbare il silenzio sui cittadini tradotti oggi dinanzi questo tribunale, come non gridare quando una detenzione preventiva può ritenere per dieci mesi tanti incolpati senza assoggettarli al processo; quando misure degradanti trascinano dei semplici prevenuti come fossero delinquenti, da un capo all'altro della Francia; quando innumerevoli procedure, dopo di aver mandato degli accusati dall'ovest al centro, li rimandano dal centro all'ovest e permettono di tenere ancora incarcerati senza decisione giudiziaria, cittadini che domandano dei giudici e non trovano che dei carcerieri. In attesa della sentenza noi protestiamo contro queste barbare forme che non sono né del nostro paese né della nostra epoca.

E intanto, sotto il pretesto di un'agitazione ch'egli non può nemmeno comprovare, il governo mantiene e fa l'Assemblea prolunga lo stato di assedio che pesa da più di due anni su cinque dipartimenti, e come per affrontare queste sdegnate popolazioni, da una parte, una risoluzione che unisce il budeseo all'odio, conta e fissa il numero di amici che potranno seguire i funerali di una repubblica; dall'altra si mette in mano ad una nuova polizia questa bella città di Lione che si distingue per la gran lotta industriale di tutte le Nazioni! Così disconosciuti dalla reazione, i nostri operai, orgoglio della nostra Repubblica, rispondono alla volontà coi capi lavori. (Continua)

INGHILTERRA

Si legge nel *Daily News*: Giusta un rapporto ufficiale, la forza militare in Irlanda, compresi l'artiglieria, gli zappatori, i minatori ed il genio, ammonta a 20,000 uomini, senza contarvi i volontari e la polizia. E la cifra più bassa da moltissimi anni in poi. Si vede da ciò quale sia la tranquillità del paese.

La nave *Lady Peel* or giunta a Torbay ha portato quattro signore cinesi che dicono molto belle, ed appartenere a nobili famiglie del celeste Impero. Queste signore partiranno per Londra lunedì, e credesi che fra alcuni giorni saranno presentate a S. M.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 18 Agosto 1851.

CORSO DEI CAMBI		CORSO DELLE CARTE DI STATO	
Amsterdam 2 m. 165 1/4 L.		Metall. a 5 0/0	86 7/8
Angosta uno 2 m. 119 3/4 L.		• a 4 1/2 0/0	88 7/16
Frankforte 2 m. 119 L.		• a 4 0/0	—
Genova 2 m.		• a 4 0/0	—
Ambargo breve 125 D.		• a 3 0/0	—
Livorno 2 m. 116 3/8		• a 2 1/2 0/0	—
Londra 3 m. 11. 41.		Prat. alla St. (1851 p. 8. 500	—
Lione 2 m.		• 1878 a 250	308 1/8
Milano 2 m. 119		Obbligazioni del Banco di	—
Marsiglia 2 m. 140 1/4		Vienna a 2 1/2 p. 0/0	—
Parigi 2 m. 140 1/4		• a 2 1/2	—
Trieste 3 m.		Azioni di Banca	1231
Venezia 2 m.		Agio degli c. Cecchini 24 1/2 p. 0/0	—
Batavia per 1. 31 giorni			
Costantinopoli			

Questa sera la Drammatica Compagnia Lombarda diretta da F. A. Bon rappresenta: *ELLI E PAZZA*, con Farsa *Un signore e una signora*.

APPENDICE.

NOTIZIE DIVERSE.

Riceviamo questa quarta nota del cav. prof. Cantù e del signor Vincenzo Griseri intorno alla malattia delle uve:

Nell'ultima nostra nota (inserita nel Friuli di mercoledì 15 del corrente mese) noi abbiamo promesso di fare conoscere al pubblico i risultati, qualunque essi fossero stati, delle esperienze che abbiamo istituite, onde riconoscere se vi sia mezzo proprio a combattere la malattia dell'uva, che ci minaccia della perdita d'una gran parte del raccolto di questo prezioso frutto.

Ora noi ci affrettiamo di compiere questo nostro dovere, con quell'ingenuità che l'importanza della cosa richiede; affinché, dalla conoscenza di questi risultati, i proprietari di vigneti abbiano una norma facile e sicura per applicare, senza inconvenienti e con qualche vantaggio, un rimedio ad un male gravissimo.

Dai tentativi fatti ci risultò:

Che l'uso dell'acido solforico più o meno allungato nell'acqua, sper. 7 ed 8 (V. Friuli del 15 agosto); quello dell'acido idroclorico, o muriatico allungato nell'acqua, sper. 9; quello dell'acido solforoso liquido, sper. 14; e finalmente quello del cloruro di calce ben allungato nell'acqua, sper. 2, non solamente non porsero alcun vantaggio, ma offesero e danneggiarono più o meno sensibilmente il frutto e le foglie della pianta, massime dal lato ove era maggiore l'influenza del sole.

Di dubbia utilità ci parvero il sal marino sciolto nell'acqua, sper. 3; il suffumigio di cloro, sper. 6; il suffumigio di vapor solforoso, sper. 5; l'aceto comune allungato nell'acqua, sper. 10.

Ma di non dubbia utilità ci parvero il latte di calce, preparato con una parte di questa sostanza, e 20 di acqua. In secondo luogo il sottocarbonato di potassa impuro del commercio, ossia l'allume di feccia, sciolto in 20 parti di acqua. In terzo luogo il diluto di cenere, fatto con una parte di questa materia e 40 parti d'acqua, aspergendo le uve di questi liquidi per mezzo di un grosso pennello, ovvero immergendole nei liquidi medesimi, riposti in un recipiente sufficientemente profondo, avvertendo di sfogliare moderatamente, prima di procedere a questa operazione.

Noi deduciamo l'utilità e l'efficacia di queste ultime sostanze dal tenue loro valore, dalla facilità d'applicarle, e dal fatto, che se le uve profondamente colpite dalla malattia non cangiarono d'aspetto, e confinarono a deteriorare dal giorno dell'esperienza sino al giorno d'oggi, 11 agosto, egli è però vero, che quelle veramente sane non s'ammalarono, ed anzi aumentarono di volume, conservando un bel colore verde lucido, ed un sapore acerbo piccante piacevole, qual è quello di questo frutto immaturo, quando si trova ancora allo stato d'agresto; le quali condizioni mostrano, che il frutto è sano, e che progredisce normalmente verso la maturità.

Noi possiamo finalmente inferire eziandio l'efficacia da altro fatto, ed è quello, che le uve già in istato di malattia incipiente, le quali non presentavano ancora una profonda alterazione nell'organizzazione del frutto, rimasero alcune quasi nello stato in cui si trovavano al giorno dello sperimento senza deteriorare, le altre ingrossarono ed hanno un bel colore verde lucido, ed un sapore acerbo piccante piacevole, qual è quello dell'agresto a questo periodo della vegetazione.

Noi crediamo pertanto di poter consigliare l'uso di queste tre ultime sostanze, e d'astenersi frattanto da tutte le altre sovraindicate.

In questa circostanza noi crediamo di dover rispondere a due interpellanze che soventi ci vengono fatte, cioè:

1. Se la malattia dell'uva sia prodotta da un particolare insetto, il quale offenda e frutto e foglie;

2. Se l'uva e le foglie delle viti ammalate siano nocive all'economia animale.

Al qual riguardo noi crediamo di poter affermare, che la malattia del frutto, come delle foglie della vite non consiste in un insetto, ma bensì in una pianta crittogama parassita della famiglia dei profughi, di cui abbiamo data una breve descrizione nella prima nostra notizia, da noi pubblicata sulla malattia delle uve; della qual pianta si parla

abbondantemente nell'ottimo repertorio d'agricoltura del chiarissimo e merittissimo prof. Ragazzoni, vol. 12, pag. 358, sotto il nome d'*Oidium Tuckeri*, il quale pare abbia molta analogia coll'*Oidium Moniloides* descritto nella Flora di Parigi.

Quanto poi alla questione, se il frutto, e le foglie delle viti ammalate possano essere nocive all'economia animale; noi diremo, che già da alcuni giorni abbiamo istituite delle esperienze in proposito in compagnia del prof. Abbene, e del sig. Borsarelli, segretario della r. Accademia agraria, sopra animali di varia natura, e che sinora essi non mostrano il menomo sintomo di malattia.

Ora, essendo membri della commissione creata dal governo per studiare la malattia dell'uva, onde cercare il mezzo di rimediare a questo flagello, noi ci asteneremo di fare altre particolari pubblicazioni, dovendo noi prender parte ai lavori della medesima sullo stesso argomento.

(Gazz. Piem.)

— Leggesi ancora nella Gazz. Piemontese: Invitata la Accademia dal sig. ministro d'agricoltura e commercio a studiare la malattia che presentemente invade i nostri vigneti, minacciandone notevolmente il raccolto, riunivasi la medesima ad un tale scopo in seduta straordinaria il 7 corrente.

Varie erano le opinioni dei membri adunati intorno all'origine ed alle cause che avevano potuto dar luogo allo sviluppo ed alla celere propagazione e diffusione di essa malattia: la maggior parte di essi veniva tuttavia d'accordo nell'ammettere che essa era dovuta ad una crittogama, che s'impianta tanto sul frutto della vite quanto sulle sue foglie, e i suoi nuovi tralci, non risultando ancora in un modo ben evidente che la stessa s'attacchi pure al fusto, o parte legnosa: che tale crittogama deve essere stata molto probabilmente trasportata dai venti, i quali farono e frequenti, e gagliardi sia nella primavera, sia nell'incominciare della state; che la sua pronta e notevole propagazione voleva ripetersi dalle avvenute straordinarie piogge, accompagnate da eccessivo calore dell'aria, e specialmente dalle insolite nebbie manifestatesi sul finire di giugno e sull'incominciare di luglio, in seguito alle quali tosto appalesavasi la malattia in discorso; condizioni tutte favorevoli allo sviluppo e propagazione delle crittogame, di cui se ne può avere una prova ben manifesta nella notevole quantità di funghi (vegetali analoghi), che si ha in oggi: che la sua propagazione e diffusione, per quanto già constasse all'Accademia, e per le comunicazioni fatte dal ministro, e per quelle pervenute direttamente, erasi osservata abbondante, ed in modo straordinario nei vigneti poco dominati dal sole, epperò nelle valli, e nei siti umidi; poca, all'opposto, nei siti aprieti, e bene influenzati dall'azione del sole; che tale crittogama, riferiva il socio professore Despont, alla quale Bercheley dava il nome di *Oidium Tuckeri*, dedicandola così al giardiniere Tuckeri, che primo ne annunciava il suo modo di essere, e di danneggiare il frutto della vite, e che alcuni soci, che già ne avevano intrapreso lo studio, al lodevolissimo scopo specialmente di tentarne la sua distruzione o maggiore diffusione, rapportavano all'*Oidium moniloides*, ossia *Monilia hyalina*; riferiva, che tale crittogama appariva nel 1847 in Inghilterra nelle serre, ove ivi coltivate, come oggetto piuttosto di ornamento e di lusso che di produzione, la vite, che non potrebbe alligarsi in piena aria: che nel 1848 manifestavasi nello stesso paese su quelle poche viti che trovansi collocate contro i muri delle case al pieno meriggio; nel 1849 sul litorale, e nel 1850 al di qua della Manica, per dove propagavasi nei vigneti della Francia, e somministrava argomento al socio prof. Ragazzoni, raccogliendo le varie notizie pubblicate intorno alla medesima, tanto in Inghilterra quanto in Francia, di compilare un assai interessante articolo che inseriva nell'anno scorso nel suo accreditato giornale di agricoltura, del quale, per tutto fare informata l'Accademia sulla natura della malattia in discorso, davasi lettura nella stesse seduta.

Nominavasi poi una commissione, composta di sei membri, coll'incarico di studiare le varie fasi della citata malattia; le condizioni nelle quali più agevolmente si sviluppa e si propaga; i mezzi di andarsi al riparo, o diminuirne i danni, riferendo poscia intorno alle fatte osservazioni ed agli ottenuti risultati.

(Spedali di Francia.)

Il rapporto di Watteville, ispettore generale degli istituti di beneficenza contiene alcuni dati interessantissimi intorno l'attuale condizione degli spedali ed ospizi di Francia. Il numero degli stessi in tutto il paese ascende a 1155, ripartiti in 1150 luoghi. Insieme essi contano

126,144 letti ed hanno un'entrata di 56,116,660 franchi, dei quali ogni anno, dopo difcolate le spese, rimangono quale sopravanzo nel medio più di due milioni. Queste entrate provengono per la maggior parte da beni stabiliti che amministrati dagli istituti stessi non fruttano che 4 per cento, a motivo di che si fece la proposta di cangiare questi fondi in rendite di Stato le quali in generale fruttano l'interesse del 5 per cento. Nell'anno 1847 erano sotto cura in questi ospizi 486,083 malati, dei quali 75,053 vi avevano anche il sostentamento. Di questi, 24,176 erano orfani e trovati. Inoltre vi erano sotto cura 12,087 monaci. L'ispettore fa qui l'osservazione che il numero delle donne era di molto minore di quello degli uomini, ciò che ascrive all'amore che le donne portano alla vita domestica. Interessante è ciò che il relatore dice circa l'origine degli istituti di beneficenza. S. Luigi eresse nel 1259 un ospizio in Vernon cui donò di 50,000 L. Parisi (somma per quei tempi enorme), ed un altro simile in Pontoise. Più tardi questo re ingrandì l'Hotel Diece di Parigi dotandolo di una somma dieci volte più grande di quella veniva dimandata. Singolare è l'inaugurazione dello spedale da lui eretto in Compiègne. Allorché l'edificio era terminato, il re Luigi, spedito dal re Tibaud suo genero, vi portò dentro, sopra drappo di seta, il primo malato, e ve lo lasciò sur uno dei letti destinati per gli infermi. Luigi e Filippo, i due figli maggiori del re vi portarono indi il secondo e dopo di essi i baroni che vi erano presenti gli altri malati.

Ai tempi di Giovanni II venne eretto il primo spedale per orfani. Nell'anno 1540 lo spedale « de la Trinité » dava asilo a cento fanciulle. A quest'epoca Guglielmo Duprat, vescovo di Clermont Ferrand, lasciò tutta la sua facoltà agli ospizi da lui eretti in questa città. Il cavalleresco re Enrico IV eresse nell'anno 1604 uno spedale militare e quello per gli invalidi. Se, dice il signor Watteville, rivolgiamo i nostri sguardi da questi tempi di beneficenza ai tempi che corrono, noi troviamo che da 50 anni a questa parte, ad onta delle numerose obbligazioni che si mandavano all'amministrazione di questi istituti di beneficenza, le stesse non vennero impiegate all'eruzione di spedali nuovi, sicché il numero di questi istituti necessari è nella Francia piccolo ed insufficiente. Così per esempio ci sono 44 circondari che non ne hanno uno solo. Nell'anno 1848 fu determinato di erigere uno spedale in ogni capoluogo di distretto. « Ma, dice il relatore, gli spedali non si improvvisano; essi sono l'opera dei tempi. » Coll'aver posto la pietra fondamentale non si è peranco fatto tutto. La Francia giunse ad aver 1155 ospizi, in tredici secoli, ed essa conta ancora 1456 capoluoghi che restano a provvedersi di tali istituti. Se si volesse erigerli, converrebbe impiegare la somma di circa 60 milioni ed un'eguale per l'ulteriore mantenimento.

— Parecchi giornali francesi, tra i quali la Patrie e l'Ordre, riportarono, senza il minimo commento né osservazione di sorta, dalla Chronique de Paris, la narrazione d'uno sperimento di volo colle ali tentato dal signor T. D'Arville, alla presenza d'una ventina di giornalisti, i cui nomi erano citati. Ora la Gazette de France dice che quel racconto è una invenzione.

— È comparso alla luce il primo volume di una nuova opera del celebre scrittore Hammer-Purgstall, la storia della poesia araba, che sarà pubblicata in 4 volumi.

— La Gazzetta di Brinn pubblicò giorni sono i risultati del censimento eseguito nel mese di maggio a. e. Noi rileviamo dal medesimo che la città di Brinn conta attualmente 48,410 abitanti e 2051 case, e che dal 51 in poi il numero degli abitanti si è aumentato di 12,510 anime, ma quello delle case soltanto di 180.

— La popolazione del granducato di Nassau ascende ora a 427,915 anime; nel 1845 non ascendeva che a 412,298.

— Si legge nel Giornale di Roma: Il sig. De Gasparis nella sera del 29 p. p. luglio ha trovato un altro nuovo pianeta che a quanto sembra è un asteroide ancor esso, ed è il quinto da esso ritrovato. Avendone ieri ricevuta la notizia per cortesissima lettera dello scopritore, la sera stessa fummo abbastanza fortunati per ritrovarlo, ed osservarlo al meridiano ed assicurarci con posteriori osservazioni del suo movimento.

— Il 14 del corrente mese si è dovuto fare nella rada di Lorient, a bordo del piroscafo il Gaïdo, lo sperimento di una macchina che lo farà andare col vapore di cloroformio.

PACIFICO VALESI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trambelli-Muraro.

Il Giornale Friuli
A. L. 36, e per
rimanere e rimane
mento alla Giustizia
e per fuori, sulla
parazione. — Un nu
inversioni e di 25 C.

Anno

Ciò che n
lità di certe
rispondenti di
del N. 185).
sforzi dinanzi
di Torino e d
ogni poe di
positamente
curiosità de
certe notizie
ranti. E se n
alcune di tai
dal rispetto,
lento trarli in
fasticare inda
non debbano
corrono per
esse sieno. A
cato; poiché
della pubblica
sidera e sper
racchiudono i
presentimenti
vono anch'esse
ne questi, né
giudizio su d
contro le uve
di non dare p
che corrono
isolate: egli
strada.

Altra v
sul modo di
colle loro fr
che non sign
e le parole c
certi fatti. O
proposito que
le quali colla
mente lette, n
gono e che g
del luogo don
volentieri qu
curare di dis
dere se di co
sieno conform
rate o menda
creano le not
litici interess
che certe alt
ciarle ad ogn
strarre l'atten
Se tali aver
leggere i fogli
tueno si devon
rispondenze e
più stretto an
corrispondenze
parentemente
cedono da un
quelle che part
altra veste in
essere fabbric
guadagno, o c
penione pubb
Gazzetta d'
opinioni, se q
un giornale pri
con mezzi gr
no, s'acquisto
noli recano da
di vario color
che sono scri
per questo il
che vi ha di